Tehran, 26 Aprile 2018

Caro Dott. Almagià,

Grazie per la sua ultima lettera e l’analisi della situazione politica italiana. Avendo adesso qualche tempo di più a disposizione, risponderò subito alle sue domande.

L’Iran vuole conservare l’accordo nucleare perché quest’ultimo aveva come obiettivo la cancellazione delle sanzioni internazionali. L’ostilità del presidente Trump ha come scopo l’eliminazione di quest’accordo e la reintroduzione delle sanzioni. La cosa, ovviamente, secca e preoccupa non poco Tehran.

Ora che la Casa Bianca insiste per una revisione dell'accordo, l’Iran cerca di utilizzare le distanze che separano oggi Americani ed Europei per far si che questi ultimi appoggino il mio paese di fronte alle minacce di Trump. A farla breve, la politica dell’Iran è quella di includere Russia, Cina ed Europa in una coalizione da opporre agli intenti del presidente americano.

Sembrerebbe che l’Iran vi possa quasi essere riuscito. E’ però anche vero che l’influenza degli Stati Uniti sull’Europa e i rapporti che essi hanno con Mosca e Pechino non possono che rendere precaria questa situazione. Per citarle un esempio, la Francia e la Germania sostengono l’accordo nucleare ma d’altro canto esprimono anche l’opinione che quest’accordo non è perfetto e avrebbe bisogno di modifiche.

Fra due settimane Trump dovrà decidere se restare a far parte di questo accordo o meno. Se dovesse far marcia indietro, all’Iran toccherà affrontare un peggioramento della situazione economica, di per sé già difficile, perché le sanzioni saranno destinate ad essere ripristinate e finiranno col prolungarsi. E’ vero che l’Europa ha cancellato alcune sanzioni ma la cosa non è sufficiente: il problema principale riguarda il sistema bancario internazionale che adesso è bloccato per l’Iran che non è perciò in grado di effettuare transazioni bancarie. Questa è la preoccupazione principale per Tehran, che conta sull'Europa per raggiungere i suoi obiettivi riguardo l’accordo sul nucleare.

Passando al Medio Oriente, la situazione è a dir poco assai complicata. L’Iran vi ha iniziato una partita della quale non conosce il percorso e ignora il risultato finale. Penso che l’Iran cerchi di costruire con la Russia una coalizione regionale il cui fine è quello di indebolire la posizione degli Stati Uniti. Nello stesso tempo, però, il numero dei giocatori è aumentato con l’ingresso nella partita della Turchia e dell’Arabia Saudita.

Nella regione l’Arabia Saudita, ed in particolare il suo nuovo principe Mohammed bin Salman, sono risolutamente schierati contro l’Iran: vogliono impedire l’espandersi della sua influenza nell’area. Tehran, d’altro canto, ha i suoi problemi con la Turchia riguardo la situazione in Siria: Ankara protegge l’Esercito Libero Siriano ed è apertamente ostile al regime di Assad, regime che noi cerchiamo invece di proteggere.

La Russia non dà l’impressione di essere un alleato affidabile. L’Iran, infatti, teme che Mosca per motivi tutti suoi possa cambiare la sua politica riguardo la regione. L’intenzione del mio Paese è quella di essere una potenza militare regionale e incrementare la sua forza missilistica: più che di una politica costruttiva, temo si tratti di una politica distruttiva.

Molto importanti per l’Iran saranno le prossime elezioni irachene. Vi è infatti la possibilità che i gruppi nazionalisti ostili a Tehran possano vincerle, il che sarebbe un grosso scacco.

Per l'Iran la precedenza è quella di mantenere Assad al potere. Purtroppo ha da affrontare come problema la sua scarsa fiducia nell’azione di Mosca, così come è a conoscenza della posizione contraria di Ankara in merito.

La politica iraniana rispetto ad Israele è chiarissima: un livello permanente di ostilità. Si può forse immaginare che l’attuale regime iraniano possa un giorno stabilire un rapporto con gli Stati Uniti, molto più difficile mi sembra invece pensare ad una possibilità di conciliazione con lo Stato ebraico: questa è per me la linea rossa del regime e non vedo come possa violarla.

Per concludere, in questo momento la strategia di Tehran è quella di diventare una potenza militare nella regione. Con questa sua forza militare, essa intende trarre vantaggi politici per indicare ai vari attori che l’Iran è un potere in grado di determinare i futuri assetti nell’area ed indicarne la direzione e gli equilibri. La partita è ancora tutta da giocare, ma per quanto il regime voglia far credere, noi non siamo certo gli attori più forti.

Spero questo mio testo soddisfi la sua curiosità riguardo la politica estera dell’Iran nella regione e i suoi rapporti con i vari attori.

Mi auguro riesca a riprendersi il più presto possibile e le invio i miei più cordiali saluti.

MO